

Angelo Stroppa

Paolo Gorini fra cremazione e libero pensiero

Impossibilitato a partecipare da inderogabili impegni imprevisi dell'ultima ora Angelo Stroppa mi ha gentilmente pregato di portarvi il suo saluto e di leggere il testo dell'intervento che aveva preparato per il Convegno di questa mattina.

<<Paolo Gorini -- riportava una cronaca di fine Ottocento -- fu di giusta statura e di membra proporzionate, ma di persona gracile sottile e scarna. I capelli bianchissimi, fini e svolazzanti, la barba copiosa e ondulata, lo annunciavano da lontano e gli aggiungevano tanta natural distinzione, che mai la negligenza dell'abito poté dargli ombra di sordidezza. Negli ultimi anni cominciava a incurvare: colle mani dentro le maniche, camminava frettoloso, accompagnando il passo con un tentennamento di tutta la persona. Colla bianca testa in avanti pareva tirarsi dietro le esili gambe, che ubbidivano sollecite, sì, ma proprio soltanto per effetto d'una vecchia abitudine d'ubbidienza. Così si vedeva traversare le vie di Lodi [la città dove si era trasferito da tempo], seguito a lungo con occhi amorosamente riverenti>>.

Paolo Giuseppe Antonio Enrico Gorini nacque infatti a Pavia il 28 gennaio 1813. Lodigiano di adozione, fu professore di Matematica e Scienze al Liceo comunale, patriota con simpatie repubblicane ed intellettuale scientifico e positivista con venature romantiche. Ricco di vari, vasti e singolari interessi che andavano dalla biologia alla fisiologia, dalla natura dei vulcani alle mine telecomandate. In particolare però lo affascina il mistero della morte: Gorini non era filosofo ma sperimentatore e si occupò quindi di cadaveri con maniacale costanza, deciso a sottrarli alla corruzione del tempo trasformandoli in pietra o in cenere. Inventò così nuovi sistemi di pietrificazione e di imbalsamazione e costruì i primi forni crematori dell'Ottocento.

Ebbe vita dura, conobbe la miseria e l'inazione, si scontrò con <<detrattori e misconoscitori, ma seppe sempre mantenersi onesto, coerente e leale>>. Trovava ingrato il suo lavoro e ammetteva di essersi rassegnato a preferire alla compagnia dei vivi quella dei defunti. Tuttavia ancora poco tempo prima di morire, in un ultimo codicillo del suo elaborato testamento, lasciò scritto:

<<Io ho voluto prepararmi una vita che fosse una specie di poesia della vita e ci sono meravigliosamente riuscito!>>

La consuetudine quotidiana di Paolo col mondo dei morti trasformava agli occhi della gente lodigiana il professore di Scienze in un mago un po' matto, ma buono e simpatico. Quando Gorini morì, a Lodi il 2 febbraio 1881, la notizia fu

appresa senza stupore, con estrema naturalezza: per tutti infatti il grande e simpatico vecchio era entrato, ormai da tempo, in una dimensione fantastica. Si era allontanato da Lodi <<per sempre in compagnia della sua più vera e cara amica>>.

Gorini e la morte andavano a braccetto, da sempre innamorati d'amore.

Il professore entrò nella memoria popolare come l'uomo che possedeva segreti portentosi ed un po' diabolici. Si favoleggiava di morti pietrificati che venivano ad aprire la porta del tenebroso locale nella sconosciuta chiesa lodigiana di San Nicolò, dove Paolo compiva i suoi esperimenti; e di mummie che lo servivano in casa nella semideserta Contrada Grande di Lodi, dove lo scienziato abitava, a quattro passi dall'Ospedale Maggiore e dall'Obitorio. Veniva soprattutto considerato una specie di mago che si celava in un luogo appartato a praticare le sue stregonerie ed a far bollire misteriose pignatte.

La sua figura allampanata, con uno sdrucito palamidone, dalle tasche rigonfie di libri e castagnacci; la gran barba bianca, il suo incedere solitario, con una punta di mestizia in volto, contribuivano ad accrescergli intorno un sentimento che aveva della paura, del sospetto e della reverenza insieme. Per modo che <<a lui, passante per la via, si lasciava la strada quanto era larga ma appena voltate le spalle si faceva da alcuni il crocione>>.

Gorini, comunque, non spaventava nessuno, anzi, quel suo trafficare quotidiano con i cadaveri, aveva reso più domestica a Lodi, forse più familiare, la realtà dell'oltretomba. Contribuiva a questo anche la bonarietà burbera del professore che viveva solo, ma non solitario, che amava i morti, certo, ma anche i vivi.

Paolo era stato un patriota ed era laico e positivista: divenne perciò quasi un'icona per la borghesia liberal-democratica ed anticlericale che, compiuta l'Unità d'Italia, governava la città. Le amministrazioni del Comune di Lodi e dell'Ospedale Maggiore appoggiarono e finanziarono i suoi esperimenti e consentirono, in chiave polemica con la Chiesa, la costruzione del Crematojo di Riolo.

In Lodi il professore mantenne la residenza fino alla morte, svolse i suoi studi e gli esperimenti e lasciò i propri ritrovati. Preferì chiamare il Forno crematojo non "goriniano" ma "lodigiano", quasi ad identificarsi con la città che considerava come sua.

Al 1872 risalgono, infatti, i suoi esperimenti pubblici condotti scatenando più vivace la lotta con il clero.

Nel settembre dello stesso anno alla presenza, fra i tanti, di Agostino Bertani e Gaetano Pini

<<egli procedette, per la prima volta ufficialmente -- ricordano le cronache del tempo -- , alla distruzione di alcune parti di un cadavere umano mediante immersione in una sostanza bollente da lui preparata e chiamata "liquido plutonico">>.

Dopo numerosi esperimenti e studi si convinse però che il suo metodo non avrebbe potuto avere che rare applicazioni. Il sistema con cui sottraeva i cadaveri alla triste decomposizione non si sarebbe certo potuto applicare universalmente. I costi di realizzazione del processo, infatti, erano molto alti. Gorini tendeva, invece, in

perfetto accordo con il suo pensiero politico, a voler sottrarre chiunque, indistintamente, alla putrefazione. Lo scienziato sosteneva allora che se attraverso uno spiraglio si fosse potuto osservare il lento degrado della carne di un proprio congiunto, chiunque avrebbe preferito a tale triste destino la pietrificazione o la cremazione del proprio caro. In tale pensiero, dunque, si può individuare il rapporto che secondo lo scienziato lodigiano lega la conservazione dei cadaveri al loro incenerimento e dunque alla loro distruzione. La pietrificazione e la cremazione sono due facce della stessa medaglia scientificamente coniata con l'unico scopo, appunto, di evitare il processo naturale di disintegrazione organica che tanto ossessionava Paolo Gorini ed in un certo senso tutto l'immaginario collettivo coevo.

Una dura opposizione alla cremazione venne

<<svolta dalla Chiesa cattolica, per la quale era un'empietà perpetrare un'azione contro il corpo umano, anche se privo di vita, poiché esso era stato donato all'uomo direttamente da Dio e sarebbe risorto assieme all'anima dopo il Giudizio finale>>.

I principali periodici di orientamento cattolico, comprese le testate lodigiane come "Il Lemene" prima ed "Il Cittadino" poi, dedicarono molti articoli alla cremazione cercando di descriverla in modo negativo. La Chiesa era consapevole, infatti ed inoltre, che la pratica cremazionista conducesse ad una laicizzazione della cerimonia funebre. D'altra parte non vi era nei Testi sacri un'esplicita condanna alla cremazione, per cui la Chiesa cercò di deviare la discussione, sostenendo che i cremazionisti erano spinti da un acceso anticlericalismo e da una cieca volontà di scristianizzare la società.

Nonostante la netta opposizione delle gerarchie nazionali in generale e della Curia lodigiana in particolare gli esperimenti goriniani di cremazione ottennero, fin da subito, ottimi successi e plauso tanto che lo stesso scienziato avrebbe scritto in seguito:

<<Rassegnatomi quindi a non contare se non sui limitatissimi mezzi di cui fino allora aveva potuto valermi, continuai tranquillamente i solitari miei studi, applicandomi principalmente alla questione dell'incenerimento dei morti. Investito difatti come io ero, solo fra tutti i figli della penisola, della straordinaria facoltà di disporre liberamente di una copia illimitata di cadaveri, avevo [...] sentito, che [...] incombeva l'obbligo di studiare sperimentalmente quel problema>>.

Quando Gorini morì, alla gloria laica locale venne subito orgogliosamente intitolata la Contrada Grande dove Paolo abitava e che, guarda caso, era popolata di conventi e di chiese.

A tutt'oggi però non esistono prove dell'appartenenza di Gorini alla Istituzione massonica, se non la decorazione del suo monumento funebre posto nel Cimitero di Riolo, il quale presenta nella semisfera che completa la piccola edicola alcuni simboli dell'Arte reale: un compasso (elemento che rappresenta i limiti del campo d'azione dell'uomo), una squadra (allegoria che simboleggia l'equilibrio e la rettitudine) ed un maglietta, il martello usato dal Maestro Venerabile che evoca l'autorità di chi è chiamato a dirigere i lavori di una Loggia. Inoltre, per aver compiuto con successo

(dopo un lungo ed impegnativo lavoro durato più di un anno) l'imbalsamazione della salma di Giuseppe Mazzini, ottenne numerose attestazioni di stima da parte di alcune associazioni che lo accolsero come socio ed altri riconoscimenti pubblici che gli pervennero dalla R.[ispettabile] Loggia romana "Roma-Costituente" che gli offrì una medaglia d'argento ed anche dalla Massoneria genovese che, proprio in occasione della scomparsa di Mazzini, gli farà pervenire una medaglia ed un diploma.

Tuttavia, al di là dell'iniziazione o meno di Paolo Gorini all'Istituzione, è importante sottolineare la lunga e intensa frequentazione che egli ebbe con personaggi di spicco della Massoneria italiana (Gaetano Pini, Agostino Bertani, Malachia De Cristoforis, Giuseppe Garibaldi, Adriano Lemmi ed altri ancora) che lo protessero sempre, lo sostennero e lo coinvolsero in quella battaglia in favore della cremazione che sarebbe divenuta una delle bandiere ideologiche del Libero pensiero.

L'aspetto fondamentale, dunque, del rapporto fra Gorini e l'Istituzione riguarda il tentativo portato avanti da un numero notevole di medici e igienisti di metà Ottocento, appartenenti o meno alle diverse logge italiane, di fondare una nuova scienza, moderna e laica, svincolata dai pregiudizi oscurantisti che ancora ne frenavano l'avanzamento.

Sarà proprio in omaggio alla memoria del celebre professore, ma anche riprendendo la tradizione libertaria ed esoterica della Massoneria speculativa lodigiana (già presente nel territorio dalla fine del XVIII secolo ed attiva soprattutto durante l'Ottocento con le RR.[ispettabili] LL.[ogge] "La Verità" e la "Abramo Lincoln") che, verso la fine del XIX secolo, verrà fondata, all'Oriente di Lodi, la R. [ispettabile] Loggia "Paolo Gorini"; di Rito Scozzese Antico Accettato e posta all'obbedienza del Grande Oriente d'Italia.

Vi ringrazio per l'attenzione.

Angelo Stroppa